

ASFODELO



Sin dall'epoca omerica l'asfodelo (*Asphodelus albus*), che ha foglie basali a ciuffi e fiori bianchi riuniti in grandi racemi, magica apparizione nei boschi sul suo altissimo stelo, venne considerato una pianta degli inferi, come rammenta Omero nell'Odissea. (Odissea, XI, 487-491; 539; 573)

Quando successivamente si concepì una ripartizione del mondo infero secondo i meriti acquisiti da ognuno durante la vita terrena, la casa dell'Ade fu divisa in tre parti: il Tartaro per gli empi, i prati di asfodelo per coloro che erano stati né buoni né cattivi e i Campi

Elisi per i buoni.

Nel carattere infero dell'asfodelo si avverte un eco della vita greca del tempo: di asfodeli e di malva si nutriva il popolo nei tempi di carestia. E poiché anche ai morti, secondo la generale credenza dei greci, era necessario il nutrimento, l'asfodelo veniva piantato sulle tombe; sicché rimane nell'immaginario popolare come una pianta funerea e i prati ricoperti dei suoi fiori furono considerati il soggiorno dei trapassati.

Secondo Teocrito l'asfodelo è in rapporto con il Dionisio funerario e infero dei Misteri di Eleusi. Si vedono negli affreschi Persefone-Proserpina, Dionisio ctonio, Semele e altri dei ctonii con il capo ornato di sue corone. È riconosciuto come il fiore del *képos* (giardino) ultraterreno, dove fiorisce tra le altre piante a bulbo nel giardino di Ecate.

Plinio invece riferisce che ai suoi tempi lo si piantava davanti alla porta delle case di campagna come rimedio contro i sortilegi negativi.

Gli autori antichi citano molte ricette per cucinare la radice. Teofrasto sostiene che la radice a bulbo è la parte migliore e si usa mangiarla con i fichi; ma riferisce anche altri usi culinari e medicinali. Plinio a sua volta afferma che il bulbo veniva cotto nella cenere con l'aggiunta di sale e olio. Dell'asfodelo —rammenta— era ghiotto Pitagora, mentre Plutarco scrive che si offrivano asfodeli e malve sull'altare di Apollo come ricordo del primo nutrimento degli uomini.

La medicina greca lo raccomandava anche come contravveleno e panacea universale: Plinio, confermato da Dioscoride, fornisce molte ricette: i bulbi cotti e usati nella preparazione di tisane erano consigliati come ricostituenti; ridotti in poltiglia erano utili per curare le giunture e i nervi, mentre i semi nel vino guarivano morsi e punture di serpenti e scorpioni.

